

Pertanto, va bene il patto di stabilità interno (concertando anche il monitoraggio e tutto quanto il resto), purché non si interferisca sulle singole scelte del comune. Siamo, dunque, d'accordo sulla possibilità di consentire l'assunzione di vigili urbani, ma riteniamo che ciò debba essere possibile anche per altre figure, perché può darsi che qualche comune abbia l'esigenza di assumere personale, ad esempio, per il proprio ufficio tecnico.

Dunque, questo è l'aspetto che dobbiamo affrontare e risolvere; al riguardo, mi auguro che l'apertura che registriamo oggi in questo dibattito sulla conversione in legge del decreto-legge possa continuare, per impostare definitivamente un rapporto corretto tra Stato centrale e Stato periferico.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Michele Ventura 1-*quinquies*.1 e Morgando 1-*sexies*. 1 ritirano i loro emendamenti.

Passiamo quindi alla votazione dell'emendamento Russo Spena 1-*septies*.1.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore e dal Governo.

GIOVANNI RUSSO SPENA. A noi in verità pare — lo dico in maniera un po' dura — che l'articolo che il nostro emendamento si propone di sopprimere sia un articolo clientelare nei confronti dei segretari comunali più « amici », chiamati a svolgere non si capisce quali funzioni presso il Ministero dell'interno. Riteniamo quindi sia giusto un emendamento che sopprima tale articolo. Ovviamente questa soppressione è in funzione di una discussione più ampia che andrebbe fatta in altra sede e non all'interno di questo decreto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Spena 1-*septies*.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	394
Votanti	264
Astenuti	130
Maggioranza	133
Hanno votato sì	48
Hanno votato no ..	216).

Prendo atto che gli onorevoli Cozzi e Palmieri non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Esame degli ordini del giorno — A.C. 3905)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 3905 sezione 4*).

Avverto che la Presidenza non ha ritenuto ammissibile l'ordine del giorno Maurandi n. 9/3905/9, in quanto corrispondente al contenuto di un emendamento respinto.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ANTONIO D'ALÌ, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, come ho già anticipato in sede di esame degli emendamenti, quando dirò che il Governo accetta gli ordini del giorno al nostro esame, ciò varrà a condizione che si inserisca in tutti gli ordini del giorno la seguente premessa: « a verificare quali iniziative possano essere adottate, in ogni caso nel rispetto degli impegni assunti in materia di finanza pubblica, al fine di: », contenuta nel primo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno Patria n. 9/3905/7.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (*ore 11*)

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Detto ciò, il Governo accetta gli ordini del giorno da Guido Giuseppe Rossi n. 9/3905/1 a Patria n. 9/3905/7.

Il Governo accetta altresì l'ordine del giorno Alberto Giorgetti n. 9/3905/8 sul quale voglio sottolineare che l'esecutivo ha già avviato una specifica politica per l'incremento degli organici delle polizie municipali, avendo inserito nella legge finanziaria un incentivo particolare per i piccoli comuni, al fine di sostenerli nelle iniziative di costituzione dei corpi delle polizie municipali consortili nell'ambito dello sviluppo delle attività di unioni di comuni.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Michele Ventura n. 9/3905/10, con esclusione della lettera *b*) del dispositivo ed accetta l'ordine del giorno Mariotti n. 9/3905/11 sempre con esclusione della lettera *b*) del dispositivo. Sono inoltre accettati, con la riformulazione che ho proposto in precedenza, gli ordini del giorno Stradiotto n. 9/3905/12, Giudice n. 9/3905/13, Lusetti n. 9/3905/14, Cennamo n. 9/3905/15 e D'Agrò n. 9/3905/16.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Guido Giuseppe Rossi se, con riferimento agli ordini del giorno presentati dal suo gruppo (dal n. 9/3905/1 e al n. 9/3905/6), risulti accettata la riformulazione proposta dal Governo.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Apprezziamo il fatto che il Governo abbia accolto gli ordini del giorno presentati dal gruppo della Lega nord Padania, volti a sottolineare la vicenda relativa al sisma che ha colpito, nell'aprile di quest'anno, il territorio della provincia di Alessandria e il sud del Piemonte.

Dunque, attraverso questa serie di ordini del giorno impegniamo il Governo ad intervenire in maniera puntuale — come già è avvenuto in situazioni analoghe e con

riferimento ad altri eventi calamitosi di questo tipo —, prevedendo la sospensione dei termini di prescrizione, di decadenza e di quelli perentori, legali e convenzionali, prorogando le agevolazioni fiscali per la ristrutturazione delle case danneggiate dal sisma ed estendendo anche la cosiddetta Tremonti-*bis* alle zone in questione.

Oltre ad un'attenzione alle risorse che saranno investite, vi è un pacchetto complessivo che consente di fornire risposte adeguate ai cittadini colpiti da questo grave sisma.

PRESIDENTE. Dunque, ricapitolando: onorevole Guido Giuseppe Rossi, lei e i suoi colleghi accettate la riformulazione proposta dal Governo?

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Sì, Presidente, accogliamo la riformulazione e non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Michele Ventura, con riferimento agli ordini del giorno Patria n. 9/3905/7 e Mariotti n. 9/3905/11, accettati dal Governo, nonché in ordine all'ordine del giorno Michele Ventura n. 9/3905/10, accolto come raccomandazione, se la riformulazione proposta dal Governo deve intendersi accolta e se insista per la votazione.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, accettiamo la riformulazione proposta dal Governo e non insistiamo per la votazione dei suddetti ordini del giorno.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione dell'ordine del giorno Alberto Giorgetti n. 9/3905/8 e non insistono per la votazione.

Onorevole Stradiotto, accoglie la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/3905/12, accettato dal Governo?

MARCO STRADIOTTO. Sì, Presidente, accetto la riformulazione e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Giudice accoglie la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3905/13 accettato dal Governo.

Onorevole Lusetti, accoglie la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/3905/14 accettato dal Governo?

RENZO LUSETTI. Sì, Presidente, accetto la riformulazione e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Mariotti, accoglie la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Cennamo n. 9/3905/15 accettato dal Governo?

ARNALDO MARIOTTI. Sì, Presidente, accetto la riformulazione e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole D'Agrò, accoglie la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/3905/16 accettato dal Governo?

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, accetto la riformulazione e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

***(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 3905)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, intervengo solo per dichiarare il voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro su questo provvedimento molto atteso da-

gli enti locali (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, esprimiamo un voto favorevole su questo decreto-legge in quanto lo consideriamo in evidente contraddizione con la politica adottata dal Governo con riferimento alla finanza degli enti locali.

Il testo che abbiamo di fronte, infatti, non è il testo originario del Governo, ma il risultato di un lavoro importante condotto nelle Commissioni e in Assemblea al Senato. Il testo originario conteneva soltanto la proroga del termine per la deliberazione dei bilanci preventivi degli enti locali al 30 maggio. È accaduto che gli enti locali e le loro organizzazioni abbiano reagito, chiedendo misure ben più consistenti, chiedendo misure correttive degli effetti che le scelte del Governo avevano provocato sulle finanze degli enti locali e proseguendo, del resto, in una linea di critica e di rifiuto della politica del Governo verso gli enti locali, che avevamo già visto dispiegarsi in occasione della discussione della legge finanziaria per il 2003.

Allora il Governo non volle sentire ragioni e, a proposito di finanza, sottopose gli enti locali e le regioni ad un trattamento che avrebbe condotto a risultati disastrosi. È accaduto, allora, che alla fine del 2002 i nodi siano giunti al pettine. È accaduto ciò che gli enti locali e l'opposizione in Parlamento avevano previsto, vale a dire che comuni e province avrebbero avuto difficoltà a predisporre i bilanci, in presenza di robusti tagli ai trasferimenti e in presenza di funzioni delegate senza adeguati trasferimenti finanziari, e avrebbero avuto difficoltà a mantenere il quadro dei loro bilanci e dei servizi ai cittadini. Da qui, la necessità per il Governo di spostare la scadenza per l'approvazione dei bilanci preventivi.

Ma, naturalmente, ciò non basta. Il dibattito parlamentare e la pressione delle

organizzazioni degli enti locali hanno consentito di arricchire il testo originario con altri provvedimenti. In particolare, vorrei citare le norme sul patto di stabilità che alleggeriscono la situazione degli enti locali: dai saldi utili ai fini del patto di stabilità sono state, opportunamente, stralciate le spese per l'esercizio delle funzioni trasferite. Comunque, per quanto riguarda il patto di stabilità, rimangono aperte altre questioni che abbiamo sollevato nel corso di questa discussione con i nostri emendamenti e con i nostri ordini del giorno. Soprattutto, rimane in piedi un meccanismo, un *iter* di costruzione dei vincoli del patto di stabilità che, finora, in questa legislatura, ha visto protagonista soltanto il Governo, con atti unilaterali imposti agli enti locali.

Chiediamo, invece, che questo meccanismo venga modificato, prevedendo nell'*iter* di definizione dei vincoli del patto di stabilità un coinvolgimento degli enti locali nello stesso processo decisionale. È esattamente quello che non è accaduto. Ed è un tema che abbiamo riproposto nella discussione su questo provvedimento e che riproporremo in occasione dell'esame della legge finanziaria per il 2004.

Quindi, voteremo a favore di questo provvedimento, non perché riteniamo che esso risolva tutti i problemi che sono stati aperti dalla politica economica del Governo verso gli enti locali, ma perché consideriamo le norme in esso contenute un alleggerimento della situazione degli enti locali, che la stessa politica economica del Governo aveva messo in seria difficoltà. Naturalmente, abbiamo già riaperto altre questioni relative agli enti locali, in altre sedi. Ricordo che, in Commissione bilancio, abbiamo approvato una risoluzione che affrontava, tra l'altro, il tema della rinegoziazione dei mutui; prendiamo atto dell'impegno assunto dal Governo, stamattina, con le parole del sottosegretario. Naturalmente riproporremo questi temi non appena si aprirà il dibattito sulla nuova legge finanziaria.

Riteniamo che questo provvedimento non risolva affatto i problemi della finanza degli enti locali e delle regioni. Riteniamo

che non sia niente di più che una correzione resa necessaria dai fatti e dalla reazione degli enti locali alla politica economica del Governo.

Con questo spirito, consapevoli che questo decreto-legge alleggerirà la situazione della finanza locale, daremo il nostro voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, intervengo soltanto per dichiarare il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale. Le chiedo, inoltre, di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale del mio intervento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale della sua dichiarazione di voto, sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, dal momento che ho già illustrato il senso e il significato, anche sul piano della manovra politica complessiva, degli emendamenti che avevamo presentato sul decreto-legge, intervengo ora brevemente per annunciare, di conseguenza, il nostro voto di astensione sulla base di due motivazioni. La prima è che non vi è dubbio che questo decreto-legge comporti delle misure correttive rispetto ad una politica disastrosa che il Governo ha impostato due anni fa sugli enti locali, molto spesso anche in proiezione ed in continuazione della politica del Governo precedente, ma allargandone i varchi aperti, ripeto, in maniera disastrosa, tale da non permettere una gestione reale dei servizi e un rapporto con le comunità locali. Si tratta di

uno strangolamento finanziario vero e proprio, anche se la demagogia e la propaganda sul decentramento in qualche modo venivano sempre messe in testa a tutte le operazioni di strangolamento finanziario: quindi, una ipocrisia molto forte.

In ogni caso, vi sono delle correzioni, peraltro imposte non solo dal buon senso, ma anche dalla forza delle associazioni e dal fatto che i governi locali, sia quelli di centrosinistra assieme a Rifondazione comunista, sia quelli di centrodestra, hanno dimostrato come fosse impossibile proseguire su una strada così stretta, con il cappio al collo di una finanza gerarchizzata e centralizzata così forte. Quale è però il punto che riteniamo di dover criticare anche sulla base di questo decreto-legge e ai contenuti, peraltro, cautamente migliorativi? È che, ancora una volta, si risponde ai problemi che ormai i fatti hanno posto, non mutando radicalmente la linea politica e il rapporto tra finanza statale, finanza centrale e finanza locale, ma con una manovra che riteniamo asfittica, di tipo emergenzialista, frutto di una cultura tesa a mettere la toppa invece che a risolvere i problemi fondamentali: il superamento del patto di stabilità interno; la politica degli investimenti locali in un momento di perdurante difficoltà economiche, che noi vedremmo anzi come leva di un modello di sviluppo alternativo, autocentrato sulle risorse locali e non puramente residuale o marginale; la necessità che gli enti locali territoriali siano messi in condizione di rispondere agli oneri che derivano dagli accordi tra Governo e sindacati, per avere una maggiore libertà di manovra economica e quindi discrezionalità in rapporto al territorio e alla cittadinanza sul territorio. Quindi, ci pare che sia del tutto insufficiente l'operazione correttiva a cui questo decreto-legge pone mano anche, devo dire, attraverso i miglioramenti che certamente le opposizioni sono riuscite a portare avanti. Si tratta di un miglioramento troppo cauto, peraltro troppo emergenziale, che non fa intravedere un mutamento di linea politica e quindi un'altra strada che oc-

corre seguire su un punto che strategicamente è importante, non solo sul piano finanziario e della manovra di bilancio, come è ovvio, ma anche sul piano politico e su quello politico-sociale complessivo per quanto riguarda l'erogazione dei servizi, il lavoro e così via.

Quindi, per queste motivazioni e non per un pilatesco non dire né « sì » né « no » ci asterremo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradiotto. Ne ha facoltà.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del mio gruppo nei confronti di questo provvedimento, anche se ci rendiamo conto che si tratta di una misura insufficiente e che, quindi, sarà necessario mettere di nuovo mano alla questione.

Ho sentito gli interventi dei colleghi della maggioranza e, debbo dire, ho avuto l'impressione che non abbiano ben compreso cosa stiamo per votare, nel senso che non si risolvono tutti i problemi legati ai bilanci degli enti locali, anzi ve ne sono ancora molti altri da affrontare.

Abbiamo accolto con favore l'apertura dimostrata dal Governo nei confronti degli ordini del giorno presentati, i quali però dimostrano che il problema esiste.

Noi riteniamo che se la questione verrà affrontata evitando strumentalizzazioni potrà essere risolta senza creare problemi alle casse dello Stato.

In modo particolare, voglio ricordare quali sono le questioni aperte. La prima fa riferimento al blocco delle assunzioni: mi riferisco, nel caso specifico, al blocco delle assunzioni dei vigili urbani. I colleghi della maggioranza in campagna elettorale hanno promesso l'istituzione del vigile di quartiere, oggi, invece, i loro sindaci — come tutti i sindaci d'Italia — non riescono ad assumere nuovi vigili urbani per dedicarli a questa importante e fondamentale funzione.

La seconda questione fa, invece, riferimento alla necessità di maggiori fondi per sopperire alle ulteriori spese derivanti dal

rinnovo del contratto nazionale di lavoro relativo agli occupati negli enti locali.

La terza questione riguarda la necessità di trasferire fondi agli istituti scolastici per il pagamento della TARSU e della tariffa di igiene ambientale. Si tratta di una questione importante poiché le scuole non hanno fondi per pagare le bollette provenienti dai comuni.

L'ultima questione dovrebbe essere prese in considerazione soprattutto da quelle persone all'interno della maggioranza che conoscono perfettamente il funzionamento dei bilanci dei comuni. Infatti servono delle modifiche per migliorare il meccanismo di calcolo sul patto di stabilità. In modo particolare vanno tolti dal meccanismo di calcolo i maggiori oneri derivanti dal rinnovo del contratto nazionale di lavoro — riguardante i lavoratori degli enti locali —, le entrate e le spese straordinarie, gli oneri di urbanizzazione e le spese derivanti dall'esercizio di funzioni che sono state delegato negli anni 2002-2003 e ciò — se si fa riferimento all'anno 2001 — sta creando grossi problemi alle province.

Signor Presidente, in conclusione preannuncio il voto favorevole del mio gruppo su questo provvedimento, comunque consapevole che la questione non verrà risolta fino a quando non sarà affrontata — nel corso del presente anno — attraverso ulteriori normative.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei Socialisti democratici italiani ritenendo questo provvedimento — anche se tutte le questioni non sono state risolte — importante per un corretto e meno difficile percorso che gli enti locali stanno affrontando in questa fase particolarmente delicata.

Alcune questioni — lo ripeto — non sono state risolte; altre, con la buona volontà e l'apertura anche del Governo, hanno avuto una conclusione favorevole. Pertanto, confermo che vi sarà il voto

favorevole del gruppo dei Socialisti democratici italiani sulla conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del gruppo della Lega nord sulla conversione in legge del decreto-legge in esame. Si poteva fare di meglio, ma a questo mondo bisogna sapersi accontentare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Potenza. Ne ha facoltà.

ANTONIO POTENZA. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del gruppo dell'UDEUR-Popolari per l'Europa sulla conversione in legge del decreto-legge in esame, pur con alcune riserve che abbiamo espresso in sede di approvazione del bilancio per il 2003; riteniamo, infatti, che gli enti locali siano stati fortemente penalizzati. Comunque, in questa occasione desideriamo offrire il nostro contributo, quindi la nostra partecipazione perché abbiamo notato alcune modifiche rispetto ad una impostazione precedentemente annunciata.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 3905)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3905, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 2150 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 marzo 2003, n. 50, recante disposizioni urgenti in materia di bilanci degli enti locali) (approvato dal Senato) (3905):

(Presenti	373
Votanti	362
Astenuti	11
Maggioranza	182
Hanno votato sì ...	362).

Prendo atto che l'onorevole Cozzi non è riuscito a votare.

Sospendo ora brevemente la seduta per consentire alla Commissione bilancio di esprimere il parere in ordine alle proposte emendative presentate al provvedimento iscritto al successivo punto all'ordine del giorno.

La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 11,55.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2003, n. 49, recante riforma della normativa in tema di applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti caseari (3841) (ore 11,57).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2003, n. 49, recante riforma della normativa in tema di applicazione del prelievo supplementare del settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato votato, da ultimo, l'emendamento Franci 1.52.

(Ripresa esame dell'articolo unico – A.C. 3841)

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque l'esame dell'articolo unico del disegno di

legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 3841 sezione 2*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 3841 sezione 3*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge (*vedi l'allegato A – A.C. 3841 sezione 4*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che sono stati ritirati tutti gli emendamenti a firma Vascon, ad eccezione degli emendamenti 4.5, 5.24, 9.71, 10.2 e 10.6.

Avverto altresì che sono stati presentati i subemendamenti 0.2.50.1, 0.12.03.15 e 0.14.75.2 della Commissione.

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A – A.C. 3841 sezione 1*) sugli emendamenti della Commissione e sui relativi subemendamenti, che è allegato in fotocopia.

Passiamo quindi alla votazione dell'emendamento Alfonso Gianni 2.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della Lega nord Padania aveva indicato un percorso assai chiaro nell'interpretazione e nella soluzione, anche se ovviamente parziale, considerata la complessità della annosa questione delle quote latte. Dal punto di vista dell'interpretazione noi abbiamo sempre detto a chiare lettere che non esiste e non può esistere, come è stato da alcuni rappresentato, una divisione fra allevatori onesti e allevatori disonesti. Noi invece diciamo che esistono lavoratori, imprenditori, persone che hanno prodotto, investito e creato ricchezza, non parassiti come purtroppo troppo spesso esistono in questo Stato e che chiedono aiuti, prebende, da parte della comunità.

Si tratta di imprenditori che si sono trovati stritolati, noi usiamo questo termine, in un sistema, quello dell'applicazione del superprelievo relativo alle quote latte, interpretato all'italiana, consentitemi il termine. Si tratta di una gestione ambigua che ha visto sin dagli inizi, dal 1992, un ruolo assolutamente negativo delle associazioni agricole che attraverso l'Unalat hanno gestito questo sistema assegnando le quote in modo poco chiaro, talvolta clientelare, dando luogo al fenomeno delle quote di carta, del latte in nero, del caos legislativo e normativo, così come abbiamo sottolineato e come viene sottolineato dall'esistenza di decine e decine di decreti-legge, di circolari interpretative e di decreti ministeriali. È una situazione molto difficile, anche dal punto di vista giurisdizionale, come testimoniano i 25 mila ricorsi presentati presso i tribunali di merito e gli organi amministrativi che stanno a sottolineare le ragioni di quelle migliaia di allevatori che si sono trovate a confrontarsi contro questo sistema assolutamente sbagliato.

Noi, dunque, non parliamo di differenza fra onesti e disonesti, ma di vittime di un sistema, tant'è che molti allevatori, colpiti dalle cosiddette multe per superprelievo non appartengono solo alle categorie dei tanti vituperati Cobas, ma spesso e volentieri, o talvolta, hanno queste due bandiere, cioè anche quella dell'associazione rappresentativa di categoria, della Coldiretti, della Confagricoltura e di quant'altro.

Noi abbiamo anche sempre detto « no » ai disonesti e agli speculatori, tant'è che in tutte le proposte legislative emendative presentate Lega nord Padania non c'è spazio per questo tipo di figura.

Noi abbiamo detto ed ormai è diventato di dominio comune che l'Italia è stata penalizzata nell'attribuzione delle quote verso la metà degli anni ottanta per l'incapacità probabilmente della nostra politica e della burocrazia di essere competitive con le politiche e burocrazie degli Stati nazionali.

Pertanto, ribadiamo che la questione delle quote latte non è solamente una

questione di tipo settoriale o corporativa, ma di interesse nazionale, che incide sugli interessi economici di questo paese, tant'è che, se è vero che la Lega nord difende gli interessi della Padania in Italia, è anche vero che la Lega nord da sempre vuole difendere gli interessi dell'Italia all'interno dell'Unione europea.

L'altro dato su cui ormai tutti concordano è il fatto che il quantitativo garantito generale dell'Italia sia stato e venga ancora distribuito all'interno del nostro paese, tra le diverse regioni, in maniera non consona, non giusta, non ottimale rispetto alla loro vocazione di produzione del latte. Questo avviene per quanto riguarda l'interpretazione che abbiamo dato del problema. Come soluzione operativa, noi avevamo proposto un percorso: riallineare le quote esistenti in Italia sulla produzione (esistono quote che non vengono utilizzate e che devono essere scaricate, invece, dove avviene effettivamente la produzione); risolvere le questioni europee (ormai lo abbiamo già detto e più volte: è necessario ottenere un pagamento rateizzato e senza interessi in Europa); consentire che l'Italia riceva più quota (il dato veramente significativo del 56 per cento di produzione rispetto al consumo nazionale, a mio avviso, è un dato che ormai è entrato nella capacità cognitiva non solo della classe politica, ma anche dei cittadini che ci stanno ascoltando).

Dopo aver risolto questi problemi, si poteva arrivare ad una soluzione legislativa; è stata scelta l'altra strada, si è scelta la strada assolutamente inversa, quella della decretazione d'urgenza, che ha drammatizzato lo scontro, che ha visto ben tre ministri...

PRESIDENTE. Onorevole Guido Giuseppe Rossi, la prego di concludere.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Ho concluso, Presidente, mi dia ancora qualche minuto. Abbiamo visto ben tre ministri del nostro movimento dichiararsi, in maniera inequivocabile, contrari a questo provvedimento; abbiamo visto un prelievo mensile che elimina la possibilità di compen-

sare, su base nazionale, quelle quote che non venivano prodotte, senza riallineare la quota; abbiamo constatato una visione punitiva nei confronti degli allevatori. Bene, gli emendamenti della Commissione che sono alla nostra attenzione in questo momento modificano in parte questa visione, questa concezione punitiva nei confronti degli allevatori e, dunque, modificano in parte anche il nostro atteggiamento, che è stato di dura contrapposizione e che ha visto anche l'utilizzo di strumenti parlamentari, proprio perché l'impostazione originaria di questo decreto-legge era negativa. All'interno di questi emendamenti troviamo delle soluzioni, delle indicazioni che ci possono trovare parzialmente d'accordo: la rateizzazione trentennale senza interessi — che è stato uno dei cavalli di battaglia del nostro movimento —, un maggiore rigore sul fronte della revoca delle quote non prodotte, l'istituzione di una specifica figura commissariale anche per sottolineare la straordinarietà del problema.

PRESIDENTE. Onorevole Guido Giuseppe Rossi...

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Ho finito, Presidente, un minuto ancora. Allo stesso modo, consideriamo un'estensione del periodo in cui iniziare l'applicazione del prelievo mensile, dei piani di abbandono di riconversione, una distribuzione più equa dell'eventuale aumento di quote a livello europeo che vada a risarcire quegli allevatori, che vedono tagliata la loro quota B, e i giovani imprenditori.

In particolare, uno dei nostri ordini del giorno prevede anche una politica di strutturale di ampio respiro che guardi anche al medio e al lungo periodo e che prepari il nostro settore all'eventualità che venga meno il sistema delle quote latte: dobbiamo preparare il nostro sistema economico produttivo a questo momento.

Queste sono le motivazioni che sono alla base della strategia del gruppo della Lega nord Padania, strategia che ha sempre tutelato e tutelerà sempre l'interesse nazionale, la volontà e i diritti di chi vuole

produrre, dei cittadini che sono stati stritolati dall'incapacità della burocrazia e della politica di questo paese di applicare la normativa comunitaria (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, credo che siamo arrivati ad un punto della tragicommedia che abbiamo vissuto in questi giorni che merita alcune riflessioni, anche se non direttamente connesse all'emendamento di cui stiamo discutendo. Vorrei partire dal fatto che abbiamo vissuto una situazione paradossale, che ha visto le più alte cariche del Governo parlare di accordi per verificare subito dopo, nei fatti, gli elementi di disaccordo.

Non capisco, rispetto all'intervento del collega del gruppo della Lega, cosa sia cambiato da ieri ad oggi (magari, durante il dibattito, avremo l'occasione di affrontare anche questo tema). Tuttavia, come opposizione, come centrosinistra, sappiamo che occorre approvare il provvedimento sulle quote latte. Abbiamo criticato fortemente il ministro per il metodo utilizzato che non abbiamo condiviso e che continuiamo a non condividere. Tuttavia, a partire da ciò, abbiamo lavorato, in maniera responsabile, per avanzare proposte vere, dal punto di vista politico, al fine di correggere le distorsioni vere presenti nel decreto-legge.

Collegli — mi rivolgo, in particolare, ai colleghi del gruppo della Lega — abbiamo condotto una battaglia mirata soprattutto alla costruzione delle condizioni per fare in modo che la politica zootecnica possa avere un futuro su tutto il territorio nazionale. Il fatto che, oggi, siano stati accolti alcuni principi fondamentali relativi al piano di abbandono, alla riconversione, rappresenta un dato fondamentale. Credo che siano state, non le proposte politiche emerse, che vantate come un elemento di grande conquista, ma quelle del centrosinistra che hanno permesso di arrivare all'attuale stesura del provvedimento.

Prendiamo, in ogni caso, atto della posizione attuale della Lega che, francamente — come ho affermato all'inizio — mi sembra difficilmente comprensibile rispetto alla posizione di ieri, quando queste proposte emendative del Governo erano già all'attenzione della Camera.

Ciononostante è stata svolta un'attività ostruzionistica.

È vero che i colleghi della Lega non fanno distinzione tra i produttori onesti e quelli disonesti, ma è altrettanto vero che i colleghi della Lega non fanno distinzione neanche con riferimento a coloro che le regole le hanno rispettate a fronte di grandi sacrifici, comprando e pagando le quote (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*), caro collega della Lega! Non fate questa distinzione, mentre essa esiste, nel paese, tra i produttori, e lo sapete bene, perché la stragrande maggioranza dei produttori ha rispettato le regole! Questo va considerato.

Ieri, qualche rappresentante del gruppo della Lega ha dichiarato che qualcuno vuole rovinare le aziende: nessuno vuole rovinarle! Siamo tutti d'accordo sulla necessità di trovare una soluzione al pregresso. Abbiamo, in tal senso, presentato proposte emendative, ma certamente occorre iniziare a rispettare tali regole. Infatti, non si possono avere i vantaggi di un sistema che prevede determinate tutele senza avere la capacità di rispettare le regole. Questo non è l'interesse del centrosinistra o dell'opposizione. Si tratta dell'interesse di tutto il paese nei confronti dell'Unione europea.

Credo che, oggi, dobbiamo chiedere al ministro — su questo interverremo successivamente — l'impegno affinché l'attuale dibattito sulle quote latte non ponga in discussione altri temi su cui si sta svolgendo una discussione e rispetto ai quali occorre trovare una posizione in Europa (cito la riforma della PAC, con tutti i problemi riguardanti la carne ed il grano duro). Tali temi non possono essere sa-

crificati sull'altare dell'argomento di cui stiamo discutendo oggi. Si tratta, dunque, di una questione di regole.

Sono convinto che la battaglia che molto spesso viene condotta, in particolare dalla Lega, alla fine — lo voglio dire con estrema pacatezza —, non sia conveniente per alcuno.

In effetti, sostenere che non bisogna creare un congegno che garantisca, per il futuro, il rispetto delle regole, cui è connessa la capacità di essere credibili a livello di Unione europea, non fa l'interesse di nessuno, nemmeno di quei produttori che vorrebbero vedere aumentata la propria quota latte: se non abbiamo credibilità, non avremo aumento delle quote latte!

Credo che la politica non possa prendere in giro i cittadini. Invece, ho visto che in quest'aula, nei giorni scorsi, sono stati presi in giro non solo i cittadini, ma anche quei produttori che la Lega nord Padania ha affermato e ripetuto di voler difendere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, se non sbaglio, siamo all'esame dell'emendamento 2.5, a firma mia e del collega Russo Spena, il cui contenuto è molto semplice: ritenendo assurdo che le quote siano cedibili e, dunque, oggetto di mercato, proponiamo che le medesime ritornino alla regione cui afferivano per essere riattribuite.

Come si vede, l'emendamento coglie un aspetto molto parziale. Tuttavia, come il collega Rava, volevo svolgere alcune brevissime considerazioni sulla situazione nel suo complesso.

Naturalmente, non le sfuggirà, signor Presidente, che noi del gruppo di Rifondazione comunista siamo, per così dire, un po' tagliati fuori dal vivo del mercato sulla questione, intendo nel senso parlamentare del termine: la limitatezza del numero dei

deputati che compongono il nostro gruppo ci ha imposto alcune scelte e, pertanto, non abbiamo una rappresentanza nella XIII Commissione.

Peraltro, desidero chiarire che la limitatezza cui ho accennato non corrisponde ad una limitatezza di rappresentanza nel paese. Al contrario, quest'ultima è, percentualmente, superiore a quella della Lega nord Padania ma, a causa di una distorsione del sistema elettorale e di quelle simpatiche liste civetta che Polo ed Ulivo hanno messo in opera, il numero dei nostri deputati è fortemente decurtato, per cui la possibilità, da parte nostra, di discutere in Commissione il merito di ogni questione è, evidentemente, inferiore a quella di altri gruppi, certamente non — se mi è permessa un po' di presunzione — per difetto di qualità ma, ripeto, soltanto per difetto di quantità.

Ciò detto — e mi rivolgo, naturalmente, al ministro, il quale, come vedo, segue molto attentamente —, non sappiamo se la ripresa della discussione di questo provvedimento sia dovuta al raggiungimento di un accordo tra la Lega nord Padania ed il resto della maggioranza. Certo è che tutta la questione, giocata sulla testa delle regioni, del Mezzogiorno, dei produttori e dei consumatori, è diventata interna alla maggioranza. Aggiungo subito, anche se lo ripeterò, qualora arrivassimo alla conclusione dell'esame, in sede di dichiarazione di voto finale, che si tratta di un pessimo modo per proporsi alla Presidenza italiana della UE, che, tra le tante disgrazie recentemente capitate al nostro vecchio continente, rischia di essere una delle maggiori.

Naturalmente, non posso essere sicuro che quanto si legge sui giornali economici sia vero al cento per cento, ma le fonti dalle quali ho appreso ciò di cui ora parlerò sono estremamente autorevoli. Già da tempo, signor Presidente, da prima di questo mercatino nei corridoi parlamentari, nella *buvette* e nella sala dei ministri qui di fianco, si parla di una specie di scambio relativo ad alcune questioni economiche che riguardano il nostro paese e che lo collocano nel contesto dell'econo-

mia europea e mondiale. C'è chi ha scritto — mi riferisco all'autorevole inserto economico di uno dei maggiori quotidiani italiani — che sarebbe stato concordato il seguente scambio: la sede del progetto spaziale Galileo (l'unico che, almeno in partenza, era sottratto alla logica squisitamente militare e, in quanto tale, non gradito ai signori americani), che sarebbe dovuta essere in Italia, verrebbe spostata in Germania in cambio di un ammorbidimento, in sede di Unione europea, sulle pendenze del nostro paese relative alle quote latte.

Se ciò fosse vero, si giocherebbe ancora una volta su una questione non dico marginale — perché riguarda fattorie, riguarda aziende, riguarda la vita delle persone, riguarda una sorta di senso dello Stato e di moralità pubblica —, ma che, certamente, si caricherebbe di ben altri significati.

Se si va ad una rateizzazione, ad un ammorbidimento su ciò che era dovuto, e in cambio si fa un nuovo passo verso il declino scientifico, industriale, economico del nostro paese nel contesto europeo e mondiale, siamo davanti davvero ad un bel disastro. Si tratterebbe di un atto di malgoverno, un atto con il quale si qualificherebbe una Presidenza italiana dell'Unione europea in modo da farla assomigliare molto alla funzione che avevano nei confronti dell'imperatore gli antichi vassalli e annessi e connessi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	405
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no ..</i>	230).

Invito il relatore ad esprimere il parere sul subemendamento 0.2.50.1 della Commissione e sull'emendamento 2.50 della Commissione.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Signor Presidente, ovviamente il parere è favorevole su entrambi.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento 0.2.50.1 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, vorrei soffermarmi sull'emendamento 2.50 della Commissione. La prima parte, laddove si prevede che è istituito presso l'AGEA un registro pubblico delle quote, ci lascia qualche dubbio, però questo dubbio è superato dal comma 2-bis e dal comma 2-ter. Il comma 2-ter — dove si afferma che la titolarità del quantitativo individuale di riferimento spetta al produttore nella sua qualità di conduttore dell'azienda agricola — riprende un emendamento che noi avevamo presentato, l'emendamento Rava 2.19, che afferma un principio che sembra scontato, ma non lo dovrebbe essere mai, e credo che vada sottolineato e ripreso. Questa è quindi una norma di principio che è meglio chiarire per evitare anche confusioni successive. Con queste motivazioni tecniche noi voteremo a favore dell'emendamento 2.50 della Commissione.

Vorrei ripetere che il sistema dei controlli, che è importante — e mi riferisco alla prima parte del comma 2 di questo emendamento —, è confermato anche da un emendamento all'articolo 1, nel quale noi stabilivamo il valore legale di tutti i dati forniti dal SIAN. Questo, ripeto, è importante perché credo che la legalità

vada assicurata fortemente anche sulle procedure per rafforzare l'azione compiuta dai produttori seri ed onesti, che hanno rispettato le regole e che vogliono continuare a produrre tenendo conto delle regole della legge e del mercato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, intervengo per annunciare il nostro voto favorevole all'emendamento in questione, in quanto recepisce un emendamento da noi presentato al primo testo, l'emendamento Rava 2.19, che evidentemente poi verrà assorbito, e per sottolineare l'importanza della riaffermazione della titolarità della quota al produttore, quindi nella sua qualità di conduttore dell'azienda agricola. Questo vuol dire — e la precisazione è molto opportuna — che alla scadenza del contratto agrario il produttore concessionario ha la disponibilità del quantitativo individuale di riferimento.

Questo era importante sottolinearlo anche se a livello comunitario il regolamento prevede che la titolarità della quota sia del produttore, e non preveda, invece, che cosa succeda alla scadenza del contratto agrario. Noi vogliamo prevedere ciò in maniera chiara, prevedendo che alla scadenza di tale contratto il produttore concessionario abbia la disponibilità della quota.

Il fatto che l'emendamento Rava 2.19 venga assorbito nell'emendamento 2.50 della Commissione ci porta ad esprimerci favorevolmente su quest'ultimo emendamento. Riteniamo, inoltre, opportuna l'istituzione di un registro pubblico delle quote; e ciò, come ricordava l'onorevole Preda, fa il paio con un emendamento, da noi presentato ed approvato, all'articolo 1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.2.50.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 406
Maggioranza 204
Hanno votato sì 405
Hanno votato no 1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.50 della Commissione, nel testo subemendato, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 403
Maggioranza 202
Hanno votato sì 402
Hanno votato no 1).

Ricordo che l'emendamento Franci 2.18 è precluso.

Avverto, inoltre, che gli identici emendamenti Grillo 2.17 e Rava 2.19 sono assorbiti.

Invito, pertanto, il relatore ad esprimere il parere sull'emendamento 3.50 della Commissione.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento 3.50 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.50 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, sull'emendamento 3.50 della Commissione abbiamo alcune perplessità, nel senso che la riassegnazione delle revoche richiede, a nostro avviso, qualche miglioramento. A questo fine abbiamo presentato delle proposte emendative, che illustreremo quando sarà il momento. Ciò non ci consente di esprimerci in senso favorevole in maniera completa nei confronti di questo emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDI. Signor Presidente, in ordine all'emendamento 3.50 della Commissione esistono indubbiamente alcune perplessità. Inoltre, questo emendamento riprende e, quindi, assorberà tutta una serie di proposte emendative presentate.

C'è un problema, che qui si tenta di superare e che viene parzialmente superato; si tratta del problema dell'allineamento tra le quote prodotte e quelle assegnate. È un grosso problema che interessa tutto il provvedimento in esame e che noi affronteremo con una serie di proposte emendative correttive, alcune delle quali sembra che saranno accolte.

Ritengo che, in ordine a questo provvedimento, vi sia una coerenza che noi abbiamo cercato di rispettare con i nostri emendamenti. Tale coerenza consiste nel tenere presente le diverse condizioni esistenti nel nostro paese e, nel corso della discussione sulle linee generali, ho detto che non c'è una contrapposizione tra il nord e il sud del paese, anche perché ritengo che sarebbe sbagliato parlare in termini di contrapposizione. Sarebbe, invece, opportuno creare o ricreare un equilibrio fra le diverse zone geografiche del nostro paese.

Noi abbiamo cercato, con gli emendamenti presentati, in tutti i modi, di rispettare fino in fondo questo criterio in modo da avere un equilibrio assoluto anche per quanto concerne la revoca delle quote e in ordine anche a questo articolo 3 la cui filosofia generale è quella della revoca

delle quote non prodotte e della loro riassegnazione, in quanto vengono giustamente attribuite alle regioni in base a criteri oggettivi determinati automaticamente. Su questo aspetto, comunque, interverremo successivamente, anche perché non vogliamo vincolare le regioni più di tanto; tuttavia, esiste la necessità di fornire a queste dei criteri di carattere generale in modo tale che esse possano tenere conto della situazione esistente, della necessità di premiare i produttori che hanno rispettato le regole e del fatto che esistono una serie di necessità che sono sempre più conformi alle diversità esistenti nell'agricoltura del nostro paese.

L'agricoltura di alcune regioni del nord è diversa, infatti, da quella delle regioni del sud; quella delle zone montane è diversa dalla pianura; quelle delle zone deboli è diversa da quelle zone forti, maggiormente vocate per alcune produzioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.50 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	404
<i>Votanti</i>	223
<i>Astenuti</i>	181
<i>Maggioranza</i>	112
<i>Hanno votato sì ...</i>	223).

Sono conseguentemente preclusi gli emendamenti Rava 3.24 e Franci 3.25.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Borrelli 3.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, il presente emendamento ripropone, sostanzialmente, un problema molto serio, cui ha accennato precedentemente il collega

Preda, parlando della diversa configurazione della nostra agricoltura e della nostra zootecnia, vale a dire l'esistenza di una divaricazione territoriale non soltanto tra il nord e il sud, ma anche tra la pianura e la montagna.

Vedete, onorevoli colleghi, l'emendamento che abbiamo proposto ripropone pedissequamente una richiesta che le regioni Campania, Lazio, Abruzzo, Basilicata, Molise, Calabria e Sicilia hanno avanzato in sede di Conferenza delle regioni. Sappiamo che in tale sede non è stato raggiunto un accordo, che le regioni sono rimaste fortemente divise fra loro e che le regioni centromeridionali hanno chiesto che le revoche, effettuate secondo i criteri stabiliti nel comma 1 dell'articolo 3 del decreto-legge al nostro esame, confluiscono nella riserva nazionale per essere nuovamente attribuite alle regioni e province autonome cui afferivano. Le regioni meridionali, dunque, hanno posto un problema forte, poiché temono di subire, attraverso il meccanismo messo in atto dall'articolo 3, un spoliamento totale della loro zootecnia.

Se si vanno a esaminare i dati forniti dall'Agea, riscontriamo che, in effetti, in Italia vi è una quota inutilizzata pari a 670 mila tonnellate. Tale quota, che come voi sapete serve ai fini del meccanismo delle compensazioni, per ben 363.570 tonnellate viene realizzata non nelle regioni meridionali, bensì in quelle che si dichiarano – e sono effettivamente – vocate alla produzione lattiera.

Quando si afferma, come ho ascoltato in quest'aula, che vi è un sud che non produce ed un nord che, invece, produce, bisogna poi guardare nel dettaglio, poiché i dati ci riferiscono che le cose non vanno proprio così. Ad esempio, nulla avrebbe vietato alle regioni del nord di poter revocare quelle 363.570 tonnellate che non vengono prodotte e di riassegnarle. Ma restando tale meccanismo, così come riportato nel provvedimento, si attiva un meccanismo iterativo negativo, che indebolisce i più deboli.

Vedete, onorevoli colleghi, attualmente le compensazioni servono alle zone mon-

tane, perché sono le prime ad essere compensate; tuttavia, nel momento in cui saranno revocate e riassegnate le quote, non vi sarà più spazio per le compensazioni per le aziende montane. Ciò significherà che tali imprese, che producevano di più e che potevano contare sulla compensazione, non ne beneficeranno più. Ciò vale sia per il nord, sia per il sud, e dunque saranno rese ancora più deboli.

Quello che si mette in atto, pertanto, è un meccanismo perverso, che andrebbe dunque modificato e adeguato. Non vi è stata, tuttavia, la volontà di adeguare tale meccanismo e di ragionare in tal senso.

Certamente, per rendere questo provvedimento di minore impatto qualcosa si è fatto. Restano, tuttavia, a mio avviso, problemi seri per tutte le regioni del centro-sud e, in particolare, dell'Appennino che — così come è posto il provvedimento — vedranno sicuramente indebolire le loro posizioni nel settore della zootecnia. Indebolendosi queste ultime, sapete che si indeboliscono il territorio interno ed il concetto della multifunzionalità dell'agricoltura e, quindi, si innesca un meccanismo a catena negativo che, senz'altro, avrà un peso non solo economico ma anche sociale di grande impatto.

Per queste ragioni, abbiamo presentato questo emendamento che chiediamo all'Assemblea di prendere in considerazione e di approvare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Borrelli 3.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	384
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	177
<i>Hanno votato no</i> ..	200).

Prendo atto che gli onorevoli Dorina Bianchi, Volontè e Buontempo non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 3.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	385
<i>Votanti</i>	373
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	165
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Borrelli 3.27.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crisci. Ne ha facoltà.

NICOLA CRISCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, sopiti i sacri furori padani, credo che stiamo tornando ad una discussione di merito sul provvedimento e, in tale ottica, l'opposizione ha presentato una serie di emendamenti che stiamo esaminando e che si ispirano ad un comportamento serio, costruttivo e responsabile.

Si tratta di emendamenti che tendono a correggere e migliorare il testo e, in particolare, a migliorarlo nella parte in cui prevede una sostanziale liberalizzazione del trasferimento delle quote latte tra regioni diverse. È una liberalizzazione che porterà inevitabilmente — mi rivolgo ai tanti parlamentari del centro-sud — a facilitare le concentrazioni produttive, a favorire le posizioni dominanti, ad impoverire ulteriormente le zone interne, valliche e montane, e ciò anche attraverso l'incomprensibile previsione di un inasprimento delle sanzioni e l'introduzione di ulteriori obblighi e controlli che comporteranno un insostenibile appesantimento

burocratico per molte imprese agricole di piccole dimensioni. Si tratta di imprese prive di un'adeguata struttura amministrativa che saranno, per questa ragione, ulteriormente penalizzate ed indotte a rinunciare a continuare un'attività già poco redditizia ed a cedere le proprie quote di produzione ad imprenditori agricoli che operano in aree a più alta produttività e, quindi, disposti a pagare per le quote da acquistare prezzi decisamente più remunerativi di quelli praticati nelle regioni meridionali.

Le zone montane e marginali — già colpite pesantemente dalla perdita di fondamentali servizi sociali, come quello scolastico e quello sanitario e, ultimamente, anche dalla chiusura degli uffici postali — subiranno per effetto di questo provvedimento un ulteriore e decisivo colpo, con l'inevitabile e progressiva cessazione di molte piccole attività che operano nel comparto lattiero-caseario, le quali prima di essere espulse preferiranno uscire dal mercato spontaneamente, vendendo le proprie quote a prezzi di realizzo più alti rispetto a quelli praticati nella propria regione.

Questo provvedimento, tra l'altro, confligge con i principi di fondo che ispirano la politica agricola ed economica dell'Unione europea, la quale pone particolare attenzione e sostegno alle zone svantaggiate.

Il provvedimento porterà l'ulteriore spopolamento della montagna meridionale e, con esso, la perdita di un inestimabile patrimonio storico e culturale, oltre che un fondamentale presidio di tutela ambientale. Tutto ciò accade dopo aver celebrato l'anno internazionale della montagna. Vi ricordate che la maggioranza e, soprattutto, gli uomini di Governo hanno visitato le nostre montagne? Tutti concordavano sulla necessità di sostenere la vita delle nostre montagne con interventi e risorse straordinarie. Dopo meno di un anno abbiamo un provvedimento che comporterà lo spopolamento della nostra montagna.

Accettare le nostre proposte di modifica, compreso l'emendamento in esame,

significa contribuire ad attenuare gli effetti negativi di questo provvedimento. Anche per tali considerazioni vi invitiamo ad accogliere l'emendamento in esame ed auspichiamo che la maggioranza, così lacerata e divisa, comprenda che i problemi della zootecnia e dell'agricoltura non possono essere affrontati con misure straordinarie e disorganiche. Il Parlamento, con l'ampia partecipazione dei protagonisti reali — operatori del settore, regioni e comuni, offesi da questo provvedimento — deve dare le risposte di respiro strategico che l'agricoltura e la zootecnia italiana attendono e non trovano certamente nel decreto-legge in esame. Questo devono fare anche i parlamentari della Lega (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei chiedere a lei ed al ministro di prestare un attimo di attenzione su una questione che interessa numerosi colleghi di cultura solidarista che sono preoccupati dei riverberi che il provvedimento avrà nelle aree depresse, nelle aree di montagna, nelle aree svantaggiate ed in buona parte del Mezzogiorno d'Italia. Vorremmo che il ministro chiarisse, sia per la parte delle revoche sia per quella delle vendite, la reale portata del provvedimento per poter valutare appieno il voto da esprimere. Se fosse possibile — sull'articolo 3, sull'articolo 12 o quando il ministro ritiene — chiarire bene i termini della questione, probabilmente i voti sarebbero più consapevoli e, sicuramente, il dibattito più proficuo. Dunque, chiedo al ministro di illustrare tali questioni.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.